

Marco MORUCCI

Viabilità e necropoli Etrusche di Volsini

Per anni si è cercato di scoprire gli itinerari delle prime strade romane sul territorio Etrusco in particolare quello della più importante "la Cassia Vetus" la strada romana che collegava Roma con Chiusi, quella che come scrisse Cicerone "Etruria discriminat Cassia" divise in due il territorio Etrusco.

La Cassia Etrusca come veniva anche chiamata, seguiva il percorso di antecedente via toscana usata come collegamento tra Chiusi e Volsini che mediante una raggiera di strade era in contatto diretto con tutte le principali città etrusche ma quella che poi diventerà la Cassia doveva già essere collegata con Roma al tempo della sua fondazione; infatti secondo Fabio Pittore, Romolo fu aiutato dai guerrieri Volsiniesi alleati dei romani, nella battaglia contro Tito Tazio.

Sempre questo tratto fu usato poi da Porsenna alla conquista di Roma e infine dai soldati romani al comando di Fabio Rulliano quando ne scoprirono l'esistenza e la usarono per attaccare gli Etruschi aggirandoli tramite il tratto che passava per i Cimini; senza una strada le legioni romane non avrebbero mai potuto attraversare con i loro cavalli il bosco sacro di Bomarzo.

La strada scendeva poi tra Ferentium (*Ferento*) e Surrina (*Viterbo*) e attraversava Trossolum (*Montefiascone*) città che non avrebbero avuto ragione di esistere se non per difendere Volsini, la città sacra.

Ma la parte della quale mi sono interessato è quella tra Bolsena e Chiusi, dove passava il percorso etrusco originale usato poi dai romani per lastricare questa importante via consolare.

Fino ad ora si è sempre pensato che non sia più possibile scoprirlo, io ho avuto un intuizione: come molti sapranno i Romani solevano edificare le loro tombe ai lati delle strade forse per ricordare i loro defunti o forse solo per comodità; gli Etruschi invece facevano il contrario: costruivano le strade seguendo la linea tracciata dai territori sacri dove scavavano le loro necropoli.

Ho tenuto conto anche del fatto che più strade erano presenti, più era importante la città e che per seguire i percorsi sacri spesso erano costretti a scavare le famose vie cave. Con questi dati, ho elaborato un sistema da me chiamato "*Teorema dei Campi Elis*" con il quale si può riuscire ad individuare antiche strade etrusche anche se non più visibili.

"Dato un punto certo, fissato da un'antica necropoli etrusca, si può facilmente ricostruire il percorso originario che la collegava alla città di appartenenza, tenendo conto della morfologia vulcanica del territorio, coadiuvata da un'esperienza sul campo per l'individuazione dei segni delle tecniche di scavo umane sulle rocce piroclastiche dell'area interessata."

Una piccola anteprima, mi sono avvalso anche delle mappe e dei consigli dell'ex Soprintendente del territorio bolsenese Angelo Timperi, ormai in pensione dopo un trentennale di ricerche, degli annali di corrispondenza archeologica, dei libri di scavo delle antichità, della Regia Accademia dei Lincei, di "*Cities and cimiteries of Etruria*" di George Dennis, di un articolo pubblicato nel 1886 dall'ing. Alessandro Fioravanti, geologo e archeologo ed alcuni dei libri di Alessandro Morandi e di Angelo Di Mario. Inoltre è d'uopo ricordare che le necropoli e i tesori di

Bolsena sono già descritti su i libri dal 1700, quindi quello che sono riuscito a ricostruire è solo quello che ne rimane.

Nell' altopiano dell'Alfina sono state scoperte tre necropoli principali **Lauscello**, **Fattoraccio** e **Casa Perazza**, tutte secondo gli ultimi scavi del IV al II secolo a.C.. Fin qui tutto normale, se non si considera che tutte e tre si trovano su antichi tracciati etruschi collegati con Bolsena.

Nel 2014 a causa di una congiunzione di eventi casuali, fu decisa la ripulitura di una delle tombe del **Lauscello** sotto la guida del direttore del PAAO, Claudio Bizzarri. Furono recuperati circa 70 pezzi alcuni rari, tra cui: *un pistrice o ippocampo di bronzo finissimo, uno specchio* ed un *timiatherion*, un bruciapofumi in bronzo, di solito in uso nella classe sacerdotale.

Nota aggiuntiva: nello scavo fu recuperata anche un'urna cineraria con resti umani, di cui è stato analizzato il DNA, risultati essere quelli di una donna vissuta nel IV secolo a.C.. L'analisi delle ceneri è stato effettuato dall'America St. Anselm College del New Hampshire (USA), che partecipava agli scavi.

Tanti reperti in una tomba già saccheggiate e in una zona considerata scarsamente abitata da poveri agricoltori, sembra la trama di un oscuro complotto che si ingarbuglia ulteriormente se si considera poi, che la necropoli si snoda in un percorso di circa 800 mt. e nella sola parte iniziale lunga circa 200 mt.. Le tombe, tutte con camera sepolcrale sono disposte a scacchiera 1 ogni 5 mt. e allineate su tre livelli sovrapposti per un totale di circa 240 loculi.

Ho preso ad esempio questa zona, perché è zeppa di tombe a camera, in numero circa doppio di quelle riscontrate nella totalità delle necropoli orvietane e c'è da tenere in conto che ce ne sono altre nel canalone attiguo ancora interrate ed un altro sepolcreto a piccole camere di circa 3 x 3 mt. si trova dislocato sotto e accanto al vicino podere **Mozzaglia**.

La strada interna al sepolcreto creduta erroneamente per anni la vecchia Cassia, prosegue in direzione di Torre San Severo e Porano dove le necropoli si interrompevano e solo tramite la selciata cosiddetta dei Cappuccini si scendeva verso Gabelletta fino ad Orvieto. Il collegamento tra le due città a mio parere, penso voglia significare che entrambe erano abitate nello stesso arco di tempo.

Ma da dove proveniva la strada della necropoli del **Lauscello**?

Basta fare il percorso all'indietro ma seguendo sempre la via dei sepolcri; si rasentano altre due necropoli, prima di giungere nell'area di **Vietana** (specchio dioscuri di Golini, *Kylix* attica Pittore di Castelgiorgio) caratterizzata da grandi tombe a camera (6x4) disposte nei punti più in alto intorno al podere **Ranchino** e da un numero imprecisato di altre disposte a semicerchio aldilà del muro etrusco, scendendo poi verso **Piazzano** (porte delle camere tombali rastremate, analoghe a quelle scoperte a Chiusi) e **Monte Corradino**, poi a **Montebello**, fino al **Giglio** (piede di statua in bronzo di squisita fattura), dal **Mercatello** (candelabro bronzeo con figura femminile seminuda) fino al ponte del diavolo posto sul fosso del Capretto, dove si entrava all'interno delle mura della città di Volsini.

Un elemento importante che non è mai stato preso in considerazione, è il fatto non secondario che le strade e le necropoli sono distribuite intorno alla città di Bolsena e fuori dalle mura etrusche ma le suddette risultano essere costruite, secondo gli archeologi, nel II secolo a.C.; particolare è la situazione di Vietana in cui le tombe del VI/V secolo a.C. sono disposte intorno al muro scoperto da Block e tutte al di fuori dell'area dell'acropoli.

Piccola osservazione: non ho trovato nè la documentazione degli scavi di Bloch a Vietana, nè quale fine hanno fatto i corredi funebri da lui lì trovati e non c'è nemmeno spiegazione perché alla sua partenza tutto lo scavo comprese le mura sono state di nuovo sotterrate.

A Nord/Est della città si trovano altre necropoli, come quella di **Monte Panaro, Ospedaletto**, dove furono ritrovati 17 specchi di bronzo, **Apparita, Poggio Sala** (strigile e oggetti da toletta femminile in argento dorato, esposte a New York e il pettorale Castellani di Villa Giulia), **Rebutano, Ponticello, Poggio Battaglini, Poggio Pesce, Torrone, Tascionara e Melona**, da cui proviene la famosa anfora in vernice argentata esposta nel museo di Bolsena insieme a 100 altri reperti più tre sarcofaghi ed il carro agricolo in bronzo che figura nelle teche del museo di Villa Giulia.

Nell'elenco ho nominato solo le necropoli principali, ma ritengo sia doveroso ricordare che ne esistono delle altre che non ho rintracciato, come **Le Macchie e Luchino, Cannetaccio o Mezzagnone, Cavone buio e Guado Cupo**; ne ho trovate alcune anche io che non sono in elenco, di cui una che si trova proprio dietro il comune di Bolsena, ha 13 piccole tombe a camera ancora visibili ma purtroppo sicuramente usate nel passato come stalle per animali.

Mi sono inoltre astenuto dall'incorporare nel numero, le 200 tombe scavate a **Turona**, la necropoli di **Arlena**, della **Capriola** e delle **Porcine**, della **Torretta** e di **Monte Segnale**, perché ritenuti facenti parte di un *pagus*, un nucleo abitativo secondario.

Ho anche tralasciato quelle descritte dall'Adami che posiziona delle tombe a tumulo in località **Bagno**, andate oramai tutte spianate; l'unica superstite si trova nella necropoli di **Poggio Pesce**, ma secondo quanto scritto dal Timperi, ve ne sarebbero state salvate delle altre nella zona compresa tra **Ponticelli** di San Lorenzo e **S. Angelo** di Bolsena.

Dato che il sistema stradale etrusco era capillare e abbracciava tutto il territorio, si ritrovano necropoli disseminate un po' dappertutto ed è possibile rintracciarle, tenendo a mente che gli Etruschi sceglievano per esse solo luoghi considerati sacri ovvero sia quelli che avevano avuto un passato vulcanico eruttivo (**Teorema del Mongibello**).

Le mura etrusche di Bolsena misuravano circa 9 km. compresa la parte portuale; erano fornite di diverse porte d'entrata, una è quella del ponte di tufo del Civitale (un cippo iscritto in etrusco ritrovato nelle immediate vicinanze indica il limite delle mura della città), traversato l'arco tufaceo sopra al fosso Brutto e continuando dritti si giunge alla necropoli del **Morone**, da lì un tempo si proseguiva tramite un cavone verso **Barano**, famoso per lo specchio bronzeo dei Cabiri ora al British Museum e un letto funebre bronzeo con piedi in alabastro, ci si dirigeva verso **S. Angelo** (specchio della tomba delle matrone), **Mezzagnone** dove il percorso si inerpicava fino sotto il monte Landro, da lì passando per Torano si arrivava a Civita di Grotte di Castro (Statonia) punto di confine della strada tra Volsini e Vulci. (Questa strada fu usata dai romani per attaccare Velzna, lo scontro si svolse a Campo Morino ex Campo dei Mori, (morituri) così chiamato per l'enorme numero dei morti nella battaglia).

Tornando al ponte del Civitale girando verso destra la strada sale fino ad incontrare la necropoli di **Gazzetta**, dalla quale si giungeva a quella del **Fattoraccio** (specchio di Larth Methies IV sec. a. C.), si proseguiva verso **Sgallino, Casa Bruciata, Fontana Selva, il Pozzaccio**, antica bocca vulcanica che ha generato la parte est dell'altopiano dell'Alfina, facente parte della necropoli di **Casa Perazza** che proseguiva poi verso **Monte Tigno** fino a scendere verso la Rocca (da notare che nei libri di scavo dell'antichità tutte le necropoli dell'Alfina sono scarsamente documentate).

Abbiamo già tracciato diverse strade ma dove passava la Cassia Etrusca?

Si può risalire al suo antico percorso seguendo i vari tratti di strada basolata campata alla distruzione del tempo e dell'uomo. Partendo da ponte sodo si sale fino **Belvedere**, sotto **Gazzetta** proseguendo si arriva tra il **Pianale** (6 specchi bronzei deperiti) e la necropoli della **Pantanesca** VIII/VII secolo a.C. dove altri basoli indicano la direzione dell'antica via consolare fino al podere la **Lupa**, dove il Cozza riferisce che fu trovato un cippo funerario con epigrafe latina e lo indicò con la frase "trovato proprio a destra della Cassia".

Lo stesso percorso lo aveva seguito anche il Martinori cercando la via Cassia Vetus ma da quel punto non era più riuscito a seguire il tracciato originale che però aveva di nuovo individuato nella selciata che fa parte della scorciatoia tra Castel Viscardo e Monterubiaglio.

La sicurezza di aver trovato la strada giusta era generata dall'intuizione data dal fatto che sotto il cimitero di Monterubiaglio esisteva un lungo tracciato della via Traiana Nova quindi era logico pensare che viaggiando parallela ad essa il tratto sotto Castel Viscardo apparteneva sicuramente alla Cassia Vetus.

Seguendo i tratti conosciuti, e altre informazioni ho ricostruito la parte del percorso mancante al Martinori, dalla Lupa si inerpicava verso Poggio della Ruota e scendeva attraverso quello che ormai è il fosso del Bozzone ma che mantiene le caratteristiche di strada etrusca, una lunga via cava scavata nel materiale magmatico per circa 1,6 km. che riemerge allo scoperto dietro al podere Pontone: lungo il suo percorso si trovano anche alcune tombe a camera attualmente sono visibili a **Montiolo**, *nel cui muro spicca ancora il cippo in pietra vulcanica a testa umana del tipo volsiniese ritrovato sopra la tomba scoperta davanti al palazzo*, al **Bozzone** e alle **Grottacce**.

Per togliere ogni dubbio su l'esattezza della scoperta si può aggiungere che durante i lavori di scavo dell'aeroporto di Castel Giorgio furono scoperte due strade romane i cui selciati paralleli, scendevano e si dirigevano ambedue verso Castel Viscardo, altra prova che si trattava della Cassia Etrusca o Vetus e della Traiana Nova di cui ancora continuano, dopo circa duemila anni, a riaffiorare parti del basolato e resti dei suoi grandiosi ponti.

Penso di aver chiarito al meglio la questione, strade, necropoli, vie cave indicano dove realmente esisteva una grande città, ci sono in archeologia diversi orientamenti su come decifrare le prove del passato, questo è il mio personale concetto di studio.

Del resto le tecnologie si stanno evolvendo e saranno le scoperte future ha determinare se ce ne fosse ancora bisogno, il luogo in cui era stata eretta la principale delle città etrusche.

A sostegno della mia tesi posso elencare degli esempi da alcuni degli libri antichi. Cesare Crispoldi su "*Perugia Augusta*" scrive del tempio di Vulcano preferito a quello di Giunone portata dai Tirreni, le cui porte in bronzo sacro al dio furono fatte portare dal sommo Pontefice Adriano I° nell'anno 780 del Signore, nella Basilica del Beato Apostolo Pietro.

Sulle rovine del tempio di Vulcano facente parte del foro romano fu edificata la chiesa di San Lorenzo per continuare l'affinità che legava il dio del fuoco al santo bruciato nelle ardenti fiamme.

La stessa situazione si ripete a San Lorenzo Nuovo, dove la venerazione del dio degli etruschi del Monte Landro Velch viene riproposto per attinenza di caratteristiche, dallo stesso santo, patrono del paese.

Si è molto parlato del tempio del V secolo a.C. eretto sulla cima del monte ma credo che ci sia ancora molto da scoprire; lo si comprende osservando la stratigrafia del terreno emersa dopo gli ultimi saggi effettuati dall'Università Cà Foscari: in due degli scavi si vede chiaramente uno strato grigio cenere che diventa quasi nero quando piove.

Lo strato scuro insieme alle parti di ceramica sparse nel terreno alla stessa profondità, suggeriscono che quella è la superficie del primo tempio, quindi esiste un altro livello più antico sotto quello datato dal prof. Maggiani, che non ha tenuto conto di alcune valide testimonianze che indicavano chiaramente quale sia stata l'importanza di quel santuario eretto sulla cima di un vulcano spento.

Ad iniziare dall'epigrafe con la svastica di cui non ha preso in considerazione l'importanza o dal ricciolo di bronzo finissimo appartenente ad una statua a grandezza naturale che attestano come pure il piede di dea descritto da Dennis o la testa votiva di uomo del British Museum, che in queste zone codesta lega veniva lavorata in grande quantità.

Anche se molti non ritengono valide le mie ricerche devo far notare che mentre per la zona di Bolsena continuano a venire alla luce nuove testimonianze mentre per altri siti nulla è mutato durante gli ultimi 50 anni, è successo questo perché si è creduto molto sulle affermazioni delle prime scoperte non confortate poi da prove valide e rimaste così solo semplici teorie.

L'ubicazione di strade, necropoli e templi indicano dove fosse veramente situata Velzna, ad iniziare dal santuario del dio Vulcano considerato dai più solo una divinità secondaria; dagli antichi testi si scopre invece che era considerato anche il protettore di Perugia, scelto in luogo della dea Uni (Crispoldi).

Che sia Bolsena l'antica Velzna lo suggerisce pure il terremoto di questi giorni che ci riporta alle cronache del primo secolo dopo Cristo, quando Plinio ne studiava gli effetti e Cicerone descriveva i terremoti che scuotevano la terra ed i lampi eccezionali che segnavano i cieli dell'antica Volsini, che come si scoprirà in seguito erano i segni funesti di una prossima eruzione vulcanica del Vesuvio.

(7) Dice Cicerone che l'Etruria fu percossa dai fulmini del cielo. De cælo tacta, e Tertull. Apol. Cap. 40, Sed nec Tuscia atque Campania de Christianis quærebatur quum Vulvinius de cælo, et Pompejos de suo monte perfudit ignis. Nemo adhuc Romæ

Le necropoli del circondario di Volsini, divise per punti cardinali, la loro presenza massiccia determina una numerosa presenza di popolazione etrusca nella zona.

Nord - Vietana, Fattoraccio, Lauscello Montepanaro

Ovest - Lupa, Pianale, Pantanesca, Gazzetta, Belvedere, Barano, Morone, il Giardino

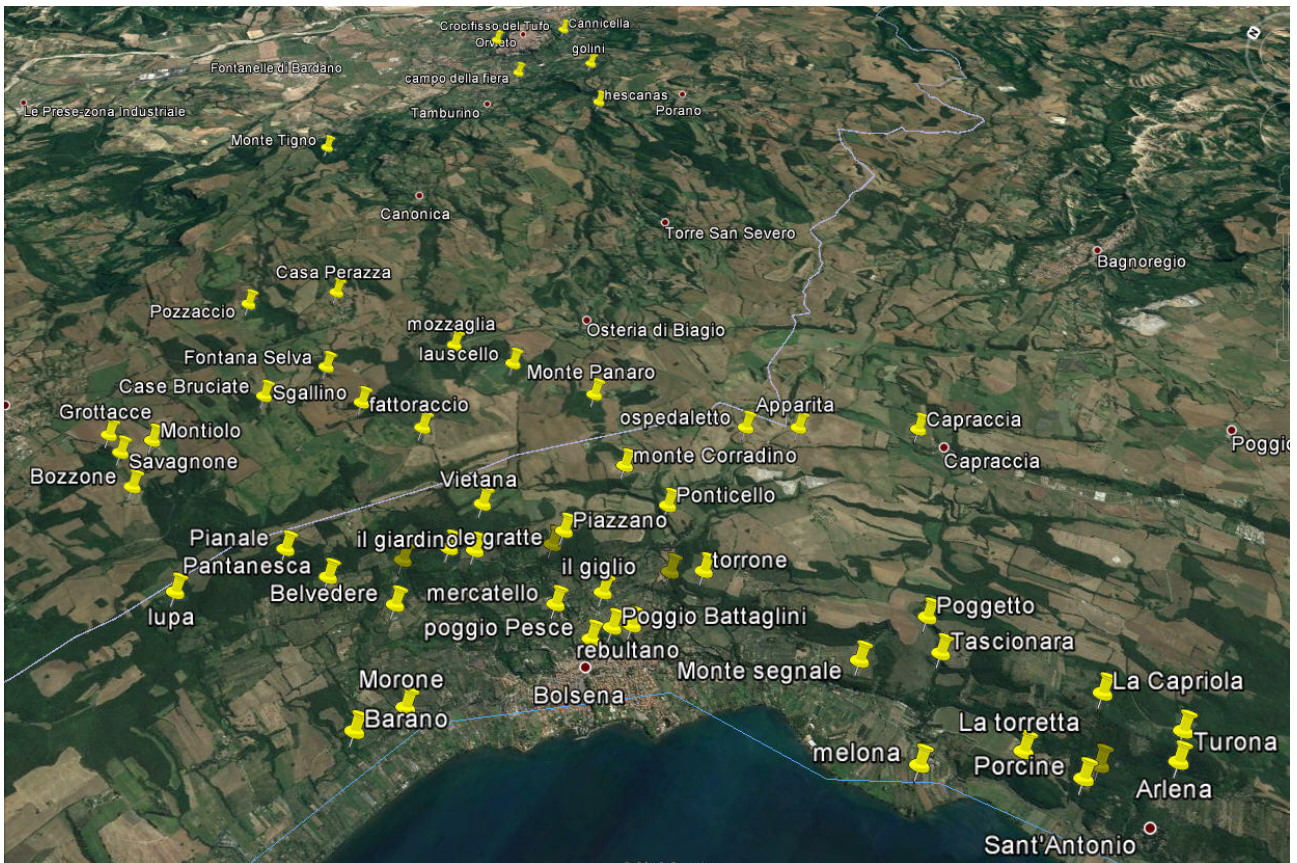
Est - Poggio Pesce, Poggio Battaglini, Giglio, Mercatello, Rebutano, Piazzano, Monte Corradino, Apparita, Poggio Sala, Melona, Tascionara, Torrione, Bucine

Facenti parte di un nucleo separato con circa 250 tombe, questi siti fanno parte degli albori della civiltà etrusca

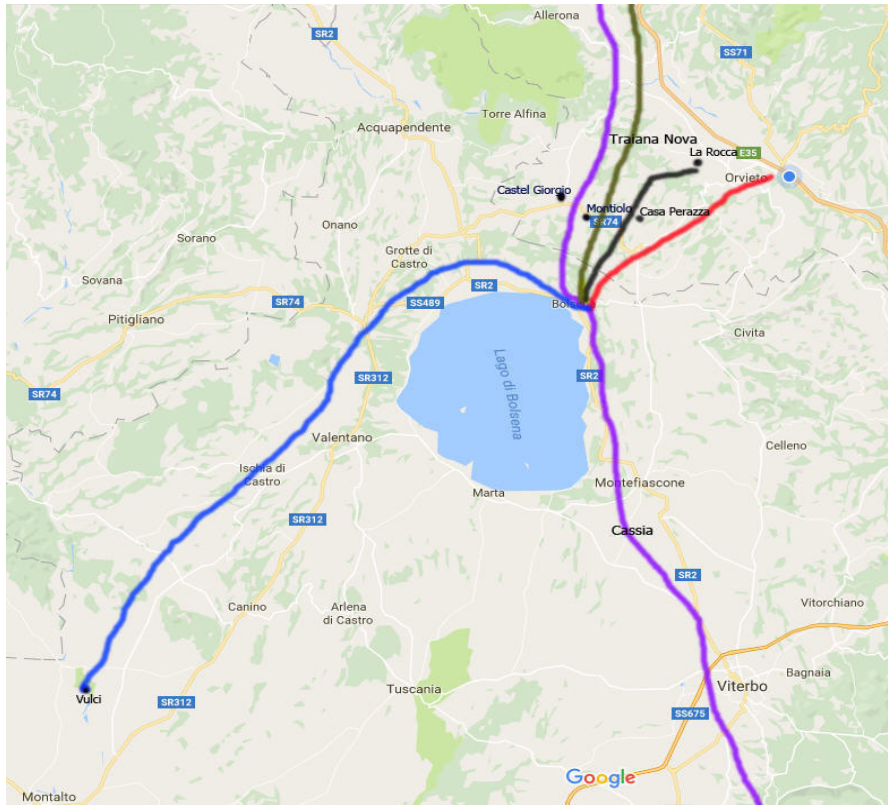
Capriola, Turona, Arlena, Porcine, Monte Segnale

vie cave o cavoni artificiali

Cavone del Morone, fosso di Barano, cavone della Tascionara, cavone di Piazzano, fosso del Bozzone, necropoli del Lauscello, necropoli del Pozzaccio, Cavone di montedonico, Cavone di Casa Perazza.



Mappa delle necropoli di Bolsena e Orvieto



Strade etrusco-romane solo la Traiana Nova in verde è romana

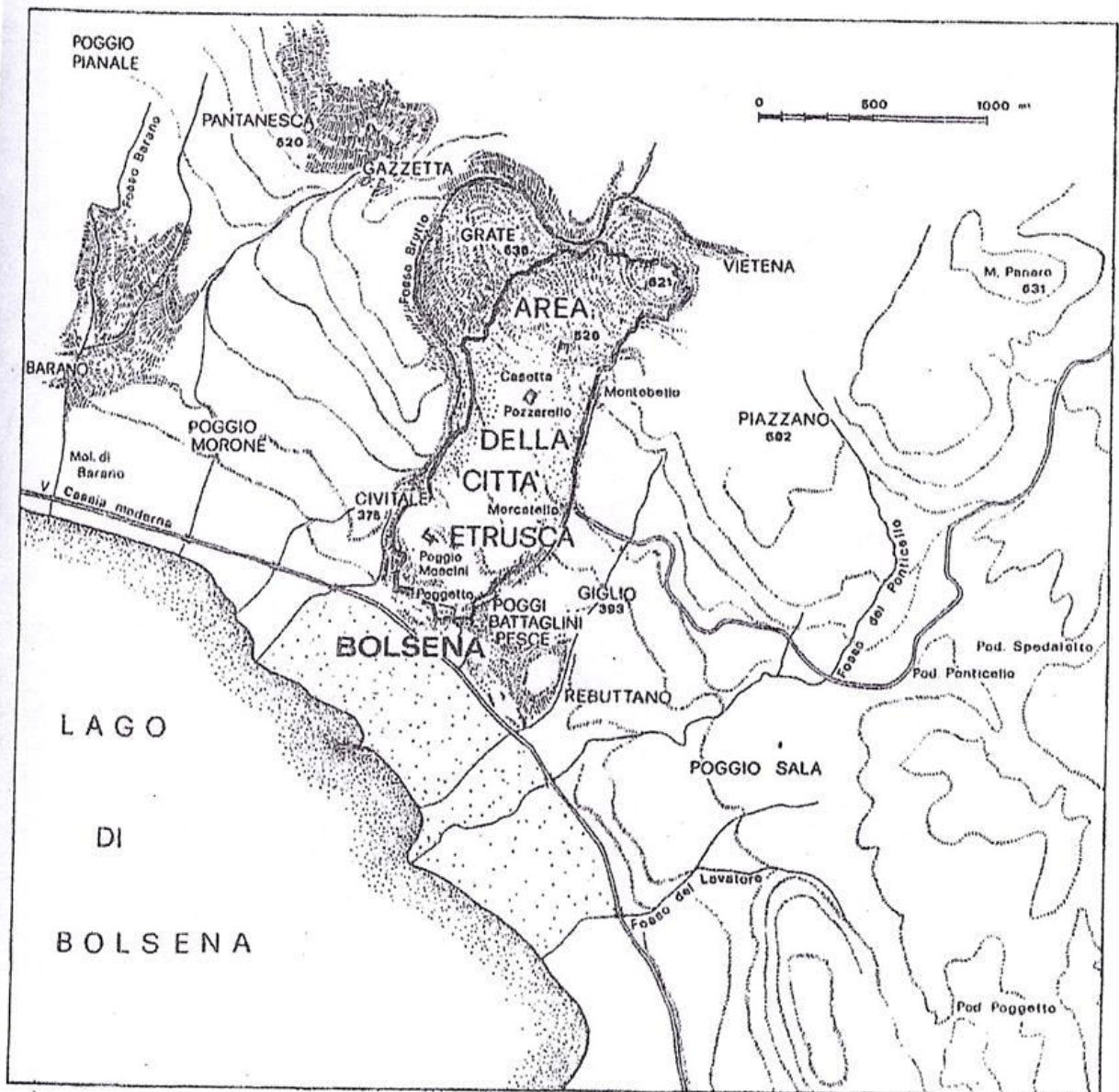


Fig. 1. Carta dei siti nel territorio di Bolsena (da BLOCH, Recherches archéologiques en territoire volsinien).

Autore: Marco Morucci – marcomorucci60@gmail.com